

Commentary, 20 luglio 2015

## USA-CUBA: LA STRATEGIA DEL NON FARE NULLA

LORIS ZANATTA

Cuba e Stati Uniti riaprono le ambasciate. Cane e gatto dormiranno finalmente accoccolati e in pace tra loro? A ben vedere, c'è fin troppa euforia in giro e il risveglio rischia di far male a tanti. Anzi, la delusione potrebbe perfino dar più che mai fuoco a polveri che parevano almeno sopite. Capiamoci: la mano tesa sullo stretto della Florida è una manna dal cielo, in questi tempi bui, ma il ritorno dei diplomatici nelle due capitali è solo l'inizio di un complesso gioco di ruoli destinato a durare a lungo, di cui al momento non si vede lo sbocco e che potrebbe anche fallire. Le aspettative dei due improbabili soci, infatti, rimangono agli antipodi. Possono talvolta negarlo, parlare di normalità, di superamento del passato e perfino di radiosi futuri, ma così è e tutti lo sanno.

Lo sanno a Cuba, dove difatti partono frequenti bordate all'indirizzo di Washington. Bordate dal sapore antico, fin nel linguaggio, spesso e non a caso così evocativo di quello del Pontefice, dietro la cui figura assai benevolente verso i Castro è fin troppo evidente che il regime stia cercando di vendere l'immagine di una verginità inesistente. Attenzione, diceva pochi giorni orsono un grosso papavero del Partito comunista cubano, il vec-

chio Machado Ventura, cerbero dell'ortodossia: gli Stati Uniti vogliono distruggere il sistema politico di Cuba; tale era e tale rimane il loro scopo. E stiano attenti i giovani a non farsi incantare dalle sirene del "consumismo", a ricordare che la pretesa libertà di navigare in internet altro non è che la scusa per "penetrarci", per "afflosciare" la nostra ideologia rivoluzionaria, per "sovvertire" il nostro ordine sociale.

Certo, sono parole che suonano da decenni a fatuo rituale rivoluzionario, a stantia ripetizione degli slogan di regime, specie alle orecchie delle nuove generazioni, che ancor prima del consumismo sarebbero felici di saggiare il consumo, che nella "penetrazione" non vedono affatto una minaccia bensì l'opportunità di una società aperta e di un futuro meno prevedibile e grigio di quello offerto da un regime ossificato e puritano. Eppure nella sostanza sono parole che riflettono il terrore che nel regime causa il disgelò con Washington: il terrore che i cambiamenti che esso indurrà nelle cose e nelle aspettative dei cubani, incrinino un modello anacronistico, ma sopravvissuto grazie alla sindrome da accerchiamento durata così a lungo; e che una nuova società civile alzi la testa senza più temere di cadere vittima dello

---

Loris Zanatta, professore di Storia dell'America Latina presso l'Università di Bologna

stato di polizia tra l'indifferenza generale, senza più affidarsi alla *escape option* che tanto ha agevolato il consolidamento del regime a Cuba: l'esilio.

Tant'è, per ora, che le autorità cubane fanno come nulla fosse: è Washington che viene a Canossa, dicono trionfanti, per una volta d'accordo coi loro peggiori nemici, le comunità di esuli più ostinate e irriducibili. E poi: ora Obama deve dimostrare la sua buona volontà eliminando l'embargo. Solo così si potrà andare avanti. Non solo, ma non hanno affievolito di un solo decibel l'intensità della repressione verso ogni forma di dissenso: incarcerando, picchiando, censurando con la consueta brutalità e sistematicità.

E Washington? Le pressioni su Obama sono immense e quanto meno lo aiuta Castro esimendosi da ogni liberalizzazione sui diritti umani e le libertà civili, tanto più cresceranno: nel Congresso e forse anche nell'opinione pubblica, pur così favorevole a chiudere una buona volta il contenzioso con Cuba. In realtà, la strategia di Obama, a Cuba come altrove, si direbbe davvero nuova: per alcuni, i suoi detrattori, assurda e arrendevole, ma tutt'altro che priva di una sua saggezza. Se poi funzionerà, è tutt'altro conto. Semplificando: consisterebbe

nel chiedere poco o nulla in cambio di molto; di un disgelo che potrebbe spingersi molto in là, perfino oltre l'eliminazione dell'embargo, su cui Obama cercherà di piegare il Congresso. Potrebbe giungere addirittura alla restituzione di Guantanamo ai cubani, il che sarebbe un evento storico. Come ha detto lo stesso presidente degli Stati Uniti al vertice emisferico di Panama: rinunciamo a voler cambiare il regime cubano. Amen.

Benché tali parole siano un drappo rosso dinanzi alle corna dei più furenti anti-castristi, non è però detto che vadano prese alla lettera. Visti i fallimenti del passato e visto l'enorme danno al prestigio di Washington arrecato dalle misure coercitive nei confronti di Cuba, la scelta di non agire e di togliere al regime cubano l'alibi del nemico alle porte, potrebbe rivelarsi la carta vincente. Per fare cosa? Proprio per sciogliere il collante del regime e farlo poco a poco aprirsi come un carillon pronto a suonare musica nuova. Assurdo? Forse. O mica tanto. L'idea, sacrosanta, è che ci pensino i cubani. In fondo una grande potenza causa enormi effetti intorno a sé qualsiasi cosa faccia o non faccia, sia che agisca, sia che non agisca. Ci sono passività che possono muovere montagne.